

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
268
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

9215

LA REGIA
PESCATRICE

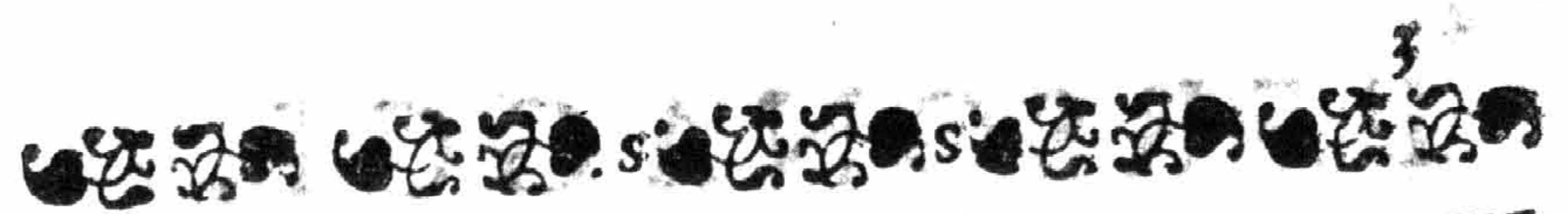
Fauola Scenica, e Maritima
DI
GIACOMO CASTOREO,
Rappresentata foura il Teatro dell'
Academia de' SS. Temperati.

DEDICATA
Al Molt' Ill. e M. Rev. Sig.
D. CHRISTOFORO
IVANOVICH
Della sudetta Academia degno
Gouernatore.



IN VERONA, M. DC. LVI.

Appresso i Merli. *Con Lic. de' Sup.*



MOLT' ILLVSTRE, E M. REV.

Sig. mio Sig. Osseruandifs.



Tanta, e tale la fama dell' opere di Giacomo Castoreo, e così grandi prestano gli applausi i Letterati alli parti del suo alto ingegno, c' hò riputato à qualche mia fortuna l' essermi capitata nelle mani vna di lui Scenica, e Maritima compositione, si per honorare con quella le mie Stampe, come per testimoniare (come fò) con la dedicatione della medesima à V.S. Molt' Ill. & Reu. la mia molta offeruanza, che me le rese deuoto dal tempo, che conobbi le sue degne qualità. Gradisca l' affetto di V.S. questo picciol segno del mio propensissimo desiderio, c' hò di seruirla; mentre viuo per sempre

Di V.S. M. Ill. e M. Reu.

*Deuotifs. Seruitore
Bernardin Merle.*

Verona li 28. Giugno 1656.

A 2 PER-

PERSONAGGI.

H Imeneo fa il Prologo.
Ardimiro Principe di Feacia
amante di Cratilda.

Argillo suo Paggio.

Olmida Principessa di Feacia Sorella
d' Ardimiro innamorata di Florideno.

Cratilda, cioè Recinda figlia del Rè di
Creta in habito di Pescatrice, creduta
figlia di Tersandro, amante d' Ar-
dimiro.

Tersandro, cioè Eurimante vecchio Ca-
ualier di Creta in habito di Pesca-
tore creduto padre di Cratilda.

Amiclea vecchia Pescatrice.

Florideno Principe di Creta amante di
Cratilda, & suo fratello non cono-
sciuto.

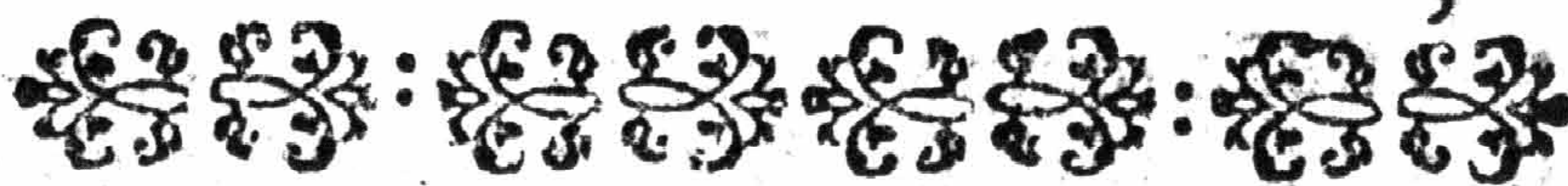
Hermete Soldato di Florideno.

Ormusse Corsaro.

Soldato.

Choro di Soldati.

La Scena si finge in Lesbo Isola della
Grecia hoggi detta *Mettelin*.



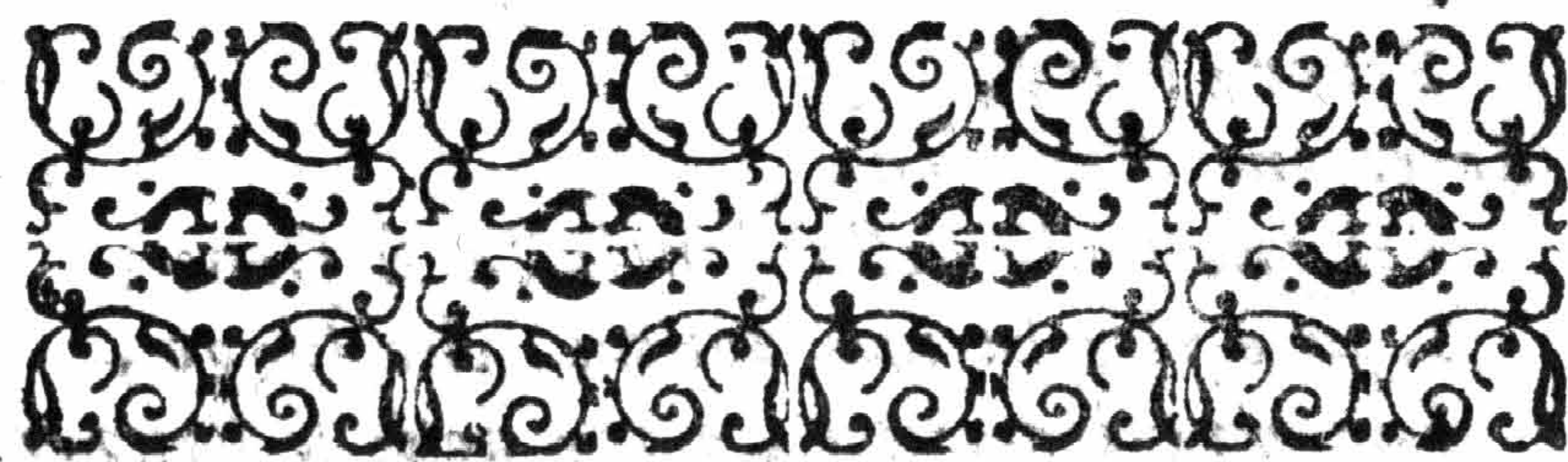
ARGOMENTO.

Recinda figlia del Rè di Creta
raccomandata bambina alla
fede d' Eurimante Cavalier
di quel Regno viene educa-
ta in picciol Castello alle rive del Mare,
e mentre nelle discordie ardeua l'Isola
tutta, assalito, e preso da congiurati ru-
belli il Castello, si salua dalle furie ne-
miche per mezzo dello stesso Euriman-
te, il quale approdando in Lesbo non
ben sicuro dall'armi de' nemici perse-
cutori della stirpe Regale, in habito da
Pescatore, e con finto nome di Tersan-
dro iui lungo tempo dimora, facendosi
creder padre della Regia Fanciulla, ap-
pellandola Cratilda. Olmida bellissi-
ma Principessa di Feacia essendo per
sinistro accidente rimasta preda de Cor-
sari, viuendo di lei acceso Florideno
Principe di Creta, e fratello non cono-
sciuto della finta Cratilda si moue per
ricercarla, facendo lo stesso Ardimiro
fratello della medesima Olmida, l'altro
dall'affetto fraterno; Quali giunti ad

vno stesso tempo in Lesbo ambis'accen-
dono di Cratilda. Intanto Olmida, che
guidata da benigna fortuna s'era fug-
gita dalla seruitù de Pirati, hauendo
anch'ella approdato quel giorno in Les-
bo, mentre sù la Marina vâ discorrendo
de suoi successi, e teme di non capitar
nelle mani de Ladroni; poiche era stata
da loro vestita di ricche spoglie all'uso
de Traci; Vede Ardimito dormiente,
che haueua riposto l'armi a' piedi d'vn'
arbore, non conoscendolo per fratello
si tragge le proprie vesti, prendendo in
vece di quelle l'armi del Cavaliere, de-
le quali vestita speraua rimaner occulta
à gli occhi de Barbari Pirati; onde sve-
gliato Ardimito ritrouando in vece
dell'armi le spoglie d'Olmida, che da
lei erano state appese ad vn ramo, quasi
per scherzo di quelle si veste; dal qual
accidente principia la Fauola.



PRO-



PROLOGO.

Himeneo.

IO ch'in nodo fatal stringo i viuenti.
Io ch'al Nume d'Amor la face accendo,
Coronato di Re se in voi discendo
Dolce Nume di gioie, e di contenti.
Estinti già di bellicoso Trace
Gli homicidi furori; à questo suolo
Ministra di riposi abbassa il volo
Tesoriera d'Amor scende la Pace.
Sù dunque in Ciel più luminoso, e chiaro
L'amoroso Pianeta homai risplenda;
Tutti gl'influssi suoi quà giù discenda
Per addolcir de' vostri cor l'amaro.
Ch'io sù nube dorata, in questo lido
Vengo à posar de' Regi Sposi in grembo,
A le dolcezze mie dilato il lembo,
Ed à guerra d'Amor l'alme di sfido.
Acceso amatore
In guerra d'Amore
Sol vincer potrà
Con scherzi viuaci
A colpi di baci

A A Se-

Scuera beltà.

Le catene d' vn seno

Sol può tenir bella fanciulla à freno.

*Non è ritrosa mai donna, che fugge,
Sdegnagli amanti, e per desso si strugge.*

Amate, godete,

A l'esca correte

D' vn volto gentil,

Per fin che fiorita

Bellezza gradita

Non perde l' April,

Ed al Tempo volante

Incatenate col gioir le piante.

Sol à colui s'incanutisce il crine,

A cui di rei pensier pungon le spine.

Le dure fatiche,

Le noie nemiche

Sbandite sù, sù;

Sen vanno co i venti

I breui momenti,

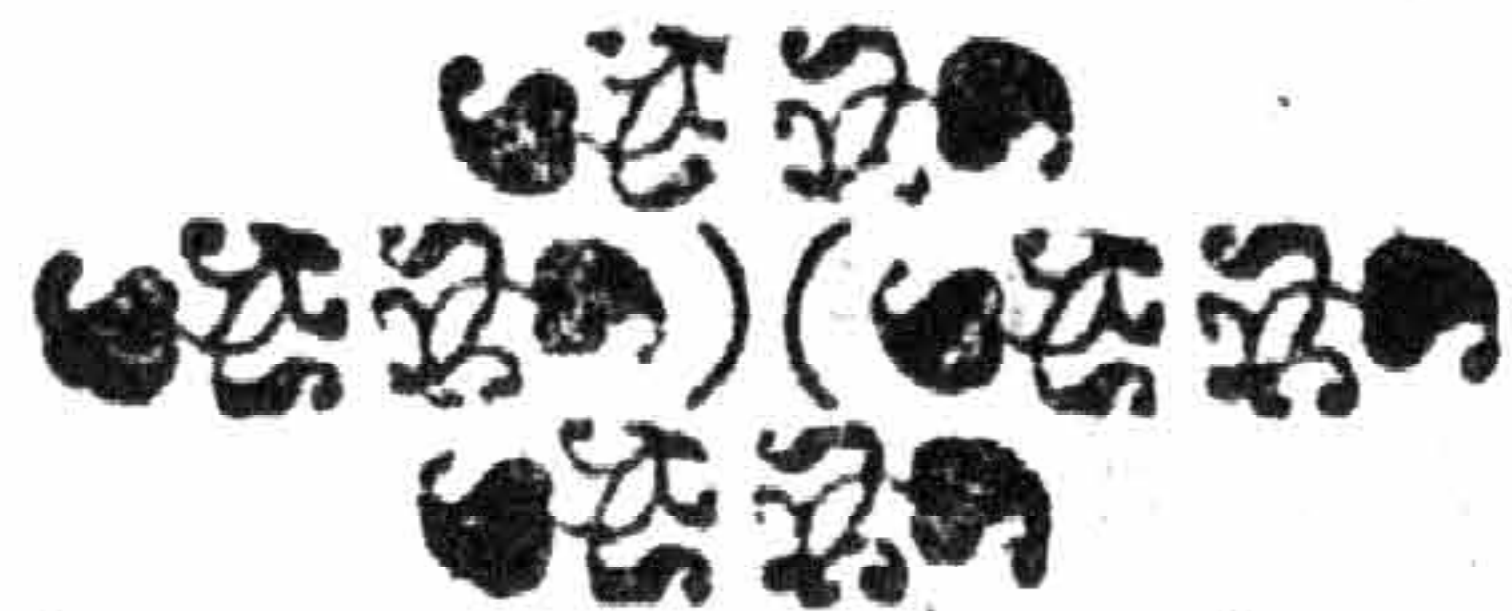
Nè riedono più.

Da miei nodi legati

Goder potrete al fin amanti amati:

Che sol puote Himeneo ne' vostri petti

Infonder gioie, e radicar dilette.



ATTO



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ardimiro. Argillo Paggio.

Ard.



*Ermina l'anno il corso,
Che de l'Egeo profodo
Peregrin sfortunato i'
solco i flutti
Dietro la tracia incerta
De la rapita mia So-*

rella amata;

E pur io vidi in vano

Quante richiude in seno Isole, e Riue:

Almen volesse il Cielo,

Che l'arene di Lesbo

Fosser de gli error miei termine, e meta.

Arg. Dal primo dì, che da Feacia il piede

Dilungatti, Ardimiro,

Pronosticai, che lungo, e faticoso

Questo vostro camino esser douea.

Il Pirata inuaghito,

A

S

La

La bella Olmida haurà raccolta in seno
 Predator amoroso, ed ella in tanto
 Trà sì dolci catene
 De la sua libertà poco si cura.
Ard. Tù mentre qui col sonno
 La stanchezza del viaggio
 Tento fugar, vigile, e desto osserua.
 Quest' vsbergo riponi
 A piè di quelli Abeti; ei troppo graue
 L'ardor accresce à la Stagion estiua.
Arg. Dormi Signor, ed il tuo fido Argillo
 Co l'intrepide luci
 Farà la sentinella à tuoi riposi.
 L'Alba non sorge ancora
 Ad annunciar in Cielo
 A que' tremuli lumi
 I natali del giorno; ed io vagando
 Del mio Signor seguace; al Ciel notturno
 Feci la sentinella; io pur non posso
 Far l'ufficio di ronda.
 Vicino à questo faggio
 Sia con tua pace à riposar in'adagio.

SCENA SECONDA.

Olmida. Ard. & Arg. addormentati.

Vostra mercede, ò Stelle,
 Doppo il giro d'vn'anno
 Fuor del giogo crudel d'empio Corsaro
 Pur sgrauato da ceppi
 Il mio libero piede

Preme

Preme di Lesbo i lidi, e più non sono
 Del Trace predator serua dogliosa.
 Questo ferro, cui tinse il sangue infido
 De miei fieri custodi,
 Stromento di mia fuga,
 Sarà de gli error miei compagno ancora.
 Mà se spinta da venti
 La naue predatrice à quest' arene,
 Olmida sfortunata, hoggi approdasse;
 Qual destino potrebbe
 Dal rio furor di Barbaro Pirata
 Serbarti illesa? Ohime, che questa veste
 Paleserà la preda al predatore.
 Mà che veggio? di quel Guerrier dormiente
 A piè di quella pianta
 Giacciono l'armi: O come bene arride
 Il caso à miei desiri.
 Deporrò questi arnesi, e ricoperta
 Di quest' vsbergo ingannerò i ladroni;
 Sin che Fato benigno
 Approdi à questa spiaggia
 Legno, che mi conduca a' patrij lidi.
 Queste spoglie mal nate
 De la mia seruitù vestiggi odiati,
 Appese à questo ramo
 A la mia libertà consacro in voto.

SCENA TERZA.

Argillo. Ardimiro.

Arg. **O** Là, chi è qui, ò intorno?
 Chi ragiona? chi parla?

A 6

A chi

A chi dich'io? Poder del Ciel, ch'è giorno!
 Hà fretta questa mane
 Febo d'vsfir dal letto. Oh se dormito
 Hauesse al par d'Argillo,
 Forse così per tempo
 Non forgerebbe ad apportar la luce?

Ard. Argillo è sorto il Sol?

Arg. Così non fosse.

Ard. Arrecami l'vsbergo.

Arg. Hor, hora. Oh buono,
 Qui pur lo posi! Oh maledetta forte.
 L'han rubbato Signor.

Ard. Esperta sentinella.

Arg. Non mi mossi dal loco oue m'affisi.

Ard. Sì, mà in tanto dormisti; e ti lasciasti
 Rubbar l'armi da canto.

Arg. Merauiglie Signor.
 Ad vn lito incantato hoggi approdasti.
 Trasformate si sono;
 Oue posi l'vsbergo à questo ramo
 Queste spoglie ritrouo.

Ard. Scherzo giocoso.

Arg. In vero
 Sono i ladri di Lesbo
 Non del tutto indiscreti,
 Rubbano gentilmente.

Ard. Il mio destino
 Mascherando da scherzo i suoi rigori
 Con piaceuol flagel sferza i miei casi.
 Vò secundar per gioco
 Di mia fortuna i capriciosi humori.

Arg. Oh che bella vistude han queste piante
 Di

Di trasformar le spoglie.
 Vò farne anch'io la proua, e potria forse
 Questa veste decrepita cangiarsi.

Ard. Taci: ecco gente.

Arg. Vna fanciulla.

Ard. Oh Cielo!

Sono questi di Lesbo,
 O d'Amatunta i Lidi; in cui Ciprigna
 Fà pompa del suo bello, e scherzan seco
 Le Gratie ignude, e gli Amorini alati.

S C E N A Q V A R T A.

Terсандro, Cratilda, e li sudetti.

Terf. **F**iglia, sin ch'io ritorno
 Dal sacrato Delubro, oue s'adora
 Il Biondo Dio, che dà la luce al giorno;
 Scherzando in questo Lido a' muti pesci
 E con l'pesca, e con l'hamo
 Moui guerra giocosa, e l'hore inganna.

Crat. Terсандro, ò sian del Cielo
 Sotto cui nacqui, inusitati influssi,
 O d'anima superba
 Arrogante desio; par ch'io disprezzi
 Questa rustica vita; e non m'aggradi
 Di Pescatrice il nome.
 Sdegna (nè sò perche) questa mia lingua
 Di Genitor nomarti: altre fortune
 Par che mi sian douute;
 Sono i tetti palustri
 Troppo angusti recinti a' miei pensieri.

Costei

Terf. Costei nata Regina
 Sotto il Cielo Cretense (empia Fortuna)
 Quiui costringe à dimorar ignota ;
 E da genio sublime
 Spinta l'anima illustre
 A se stessa indouina i suoi natali .
 Cratilda , il Ciel ti fece
 In pouera Capanna
 Figlia d'vn Pescator nascer mendica ;
 Onde t'acqueta , e godi ,
 Che richiudi nel seno
 Alma degna di Scettro , e di Corona .
 Forse , chi sà , là suso
 Per te serban le Stelle alte venture .

Crat. Vn Cavaliero estrano à noi sen viene,
 Vuoi tù ch' io parta ?

Terf. Offerua , e taci .

Crat. Oh Dio ,
 La potenza d'Amore
 Nel volto di costui fiede tiranna .

Ard. Pescatrice leggiadra ,
 Se dissimil non è dal tuo bel viso
 Il tuo genio cortese ,
 A peregrino afflitto
 Concedi amico albergo .

Crat. Occhi crudeli ,
 Albergo ricercate ,
 E Palma mi pungete , e fulminate .

Arg. Fortunato Ardimiro ,
 Che bella Pescatrice hoggi ritroui .

Crat. Signor , quanto mi fece
 Pouera de suoi doni auida sorte ,
 Al-

Altretanto son io ricca , e seconda :
 Mà sono i miei voleri
 A' cenni di costui serui soggetti :
 Questi è mio Genitore , à lui lo chiedi .

Ard. Deh se benigno Cielo
 A te giri le luci amico Veglio ,
 Concedi à Cavaliero
 Grato albergo per poco ; ampia mercede
 A le tue cortelie render prometto .

Terf. Se non sdegni, Signor, de la mia forte
 Softener i dislaggi
 In rustica Capanna
 Volontieri t' accolgo ; e meco à parte
 Di mie parche fortune hoggi farai .
 Andiamo .

Ard. Di tua pietade
 Ti renda il Cielo il guiderdon douuto .

Arg. Affè (se la speranza non tradisce)
 Hoggi hauran fine Argillo
 I digiuni molesti ,
 I marini conuitti ,
 I vini di Cisterna , il pane asciuto .
 Giouane vezzosetta
 Vieni all' albergo tù ?

Crat. Và pur fanciullo .

Arg. Felice quella Stella ,
 Che quì ci scorse ; erauam persi in vero ,
 Se non ci raccoglieui . Oh tù mi sembri
 Di natura affai dolce , e volontieri
 Vfi , cred' io , pietade à gl'infelici .

S C E N A S E S T A .

Cratilda sola.

Peregrino fatale,
 Certo da i liti amati
 De la gran Dea d'Amore à quest'arene
 Per arder l'alma mia volgesti il piede.
 E ne gli occhi tuoi belli
 De l'Arciero Bendato
 Per trafigger Cratilda
 I fulmini dorati (oh Dio) chiudesti.
 Come presto mio core
 A la pania gentil d'un bel semblante
 La libertà perdesti?
 E per più presto incenerir le piume
 Ne l'albergo natio chiudo l'ardore.
 Mà tolle i miei desiri
 Inalzan temerarij al Cielo i vanni,
 Onde più rouinose
 Saran le sue cadute. Ecco la Vecchia,
 Conuien cangiar discorso.

S C E N A S E T T I M A .

Cratilda, Amiclea.

Am. **C**Ratilda il Ciel ti doni (bella
 Non bellezza maggior, poiche più
 Far non ti puote il Cielo:
 Mà ben ti doni accorgimento, e senno
 Onde

Onde t'auuedi, che le tue bellezze
 Tiranneggiate lono
 Dal Tempo inesorabile, e fevero.
 E tù semplice, e stolta
 De le leggi d'Amore
 Ti dichiari rubella, e del suo Nume?
Crat. Cariteuoli auisi,
 Documenti pietosi! Il Ciel ti renda
 Di questi tuoi raccordi,
 O cortese Amiclea, premio condegno.
Am. Scherni pur i miei detti
 Superbetta fanciulla;
 Anch'io fui giouanetta (e se mi lice
 Dirlo senza arroganza) anco fui bella.
 E pur del Dio Bambino
 Non dispreggiai, come fai tù, la face.
Crat. Di questo tuo Cupido
 Non m'è palese il culto;
 Semplice, io non comprendo
 Questa (di cui ti vanti
 Seguace così pia) legge d'Amore?
Am. Oh miserella! ascolta:
 Dolce legge d'Amor comanda, e vuole,
 Che leggiadra fanciulla
 Faccia di sue bellezze
 Copia cortese à chi per lei sospira.
Crat. Mi piace affè. Mà come?
Am. Amoroso decreto
 Le ripulse condanna, i sdegni, e l'ire.
 Ti mira vn'amator; tù lo vezzeggia;
 Piangi al suo pianto, a'suoi sospir sospira.
Cr. Pianger? perche? meglio nõ è, ch'io rida?
 S'vn

Am. S'vn bacio alcun ti chiede,
Tù cortese, e gentil due ne prometti.
E se co gli occhi accesi
Desioso amatore
Pietà ricerca, e tù pietà le dona.

Crat. Oh questo sì prometto
A colui, che con gli occhi
Sentirò dimandar vita, e pietade.
Pronta li la concedo.

Am. Oh pazzarella,
La fauella de lumi
E insolita, e straniera, e non l'intende
Chi del regno d'Amore
Habitator non viue.

Crat. Io viuo in Lesbo: (tenda?)
Come vuoi tù, che quel linguaggio in-

Am. Se conuerfar volesti
Con sagace amator; sò ben ch'in breue
D'vna lingua più dolce
Ei ti farebbe articular gli accenti.

Crat. Amiclea non hò tempo; in altro giorno
Apprender mi fia caro
Come parlano gli occhi. **Adio.**

Am. Và pure
Superbetta fanciulla;
Anco di te più belle
Io n'hò vedute à sospirar pentite.
Mà chi fia questi? Vn Cavalier straniero.
Oh che bel giouanetto! il Ciel m'aiti;
Mi si commoue il sangue, e vn pizzicore
Và serpendo nel seno.
Pouera vecchiarella; affè ch'io temo
D'es-

D'essermi inamorata.
Tacita vò sentir quel che ragiona.

S C E N A O T T A V A.

Florideno. Amiclea.

Flor. **R**igidissime Stelle,
Voi, che ne' vostri giri
De la mia bella Olmida i casi amari
Ordinaste maligne; à Florideno
Concedete, ch'ei possa
O di sua seruitù franger i nodi,
O s'ella estinta giace
Dar à l'ossa insepolte amica fossa.
Soura diserto Lido
A cui chiedo nouelle
De l'Idol mio, del mio bel Sol rapito;
De' successi d'Olmida
Chiederò questi scogli, e quest'arene.

Am. Ti salui il Ciel, Signore,
Se porger puote aita à tue suenture
Pouera Pescatrice, eccomi pronta.

Flor. Vecchiarella cortese.

Am. Ti darei volentieri vna mentita.

Flor. Tù che di Lesbo habitatrice antica
Esser deui.

Am. Pur troppo.

Flor. A queste riue

Quali abeti, ti prego, e da quai mari
Approdar sono auezza?

Am. Qualche legno sdruscito,

Carico di mall'anni,
Per sciagura d'altrui solo v'arriua?

Flor. Di Pirata ladrone

Quant'è, che non percosse
Anchora predatrice i vostri Lidi?

Am. Apunto à quest' arene

Altra gente non viene.

Flor. Ah se'l barbaro Trace

Con la bella sua preda, il legno infame
Sul dorso à questi flutti vn dì conduce,
Ben de le sue rapine
Farò pagarli amaramente il fio.

Am. Di qual ira t'accendi? Ohime Signore

Con nube disdegnosa
Non turbar il seren del tuo bel viso.

Flor. Resta in pace.

Am. Tù parti? O come è bello!

Non partir, se non sdegni
Nel mio rustico albergo
Stanco dal Mar turbato haurai riposo.

La mia pouera mensa
Ristorerà le tue fatiche in parte;
E con amico affetto,
Se così vuoi, t'accoglierò nel letto.

Fl. Ah, ah, gratie ti rendo; il mio soggiorno

Sarà fin, ch'al Ciel piace
Sù la trireme al porto.

Ohime, se non m'inganna
Quegli è de la bella
Il predator maluaggio, ò suo seguace.

Am. Che fai? riponi il ferro:

Ohime, chi lo ritiene? Oh maledetto
Colui,

Colui, che primo ritrouò la spada.
Oh Dio, ch'ei non l'uccida.
Com'ardito combatte, oh Ciel soccorso.

S C E N A N O N A.

Amiclea, Florideno, & Ardimiro combattendo.

Ard. C Ieco sdegno t'inuita
A pugnar meco, ò Cavalier audace?

Am. Deh riponete il ferro

Cavalieri vi prego.

Flor. De la tua felonia barbaro Trace

Castigherò gli eccessi.

Am. Oh Dio fermate.

S C E N A D E C I M A.

Arriuu Cratilda.

Crat. Q Vai contese Guerrieri? (go;
Deponete gli sdegni iove ne pre-
S'vn' vanima ben nata

Di pouera fanciulla apprezza i preghi?

Am. Quàto mi dà spaueto vn ferro ignudo,
Quand'ero giouanetta

Le ferite di punta io non temeuo.

Flor. Oh bellezze diuine! egli è ben dritto,

Che sul vostro apparire

(Come le nubi à lo spuntar del Sole)

Fuggano dal mio sen i sdegni, e l'ire.

Am. Potenza femminile eh? ben lo dissi;

Veh

Veh come ad vn sol cenno
 Ripongono le spade, ed io meschina
 Sparfi le voci al vento.
Flor. Giouanetta gentil chiedi, che brami?
 Vedi come à tuoi cenni
 L'ire depono, e'l ferro.
Crat. Qual cagione v'indusse
 Ad assalir vn giouanetto imbelle?
Flor. Egli è d'empio Corsaro
 O compagno, ò seguace; ed io che porto
 Da Trace predator l'anima offesa,
 In lui punir voleuo
 Gli altrui misfatti.
Ard. Ohime come t'inganni.
 Io Trace? Io predator? Ben porto anch'io
 Non men di te Signore
 Contro Corsaro iniquo
 Di giustissimo sdegno acceso il core.
Flor. Dunque quanto nemico
 Spinsi verso il tuo sen punte homicide,
 Tanto con puro affetto
 T'abbraccio amico, ò Cavalier gentile.
Ard. Auuenturosi sdegni,
 Fortunate contese,
 Per cui vengo arricchito
 Del tuo affetto gentil nobil Guerriero.
Am. Ohime, lodato il Cielo,
 Pacificati sono: era peccato,
 Che si bel Cavalier hoggi morisse.
Flor. A la tua gentilezza; al tuo bel viso,
 Bellissima donzella,
 L'anima tributaria hoggi confesso.

Che

Am. Che dis' io, di Cratilda
 Si farà innamorato il traditore.
Flor. Amico, i nostri casi
 Concordemente ad incontrar andiamo.
 Meco ne vieni al Porto.
Ard. Oue t'aggrada.
Flor. Adio bella fanciulla.
Crat. Adio Signore.
Am. Adio ladro de cori; adio crudele.
Crat. Amor Nume pietoso
 Quiui mi trasse il piè; perch' io potessi
 L'idolo mio serbar da sdegni hostili.

SCENA VNDECIMA.

Amiclea sola.

H Or v'è piangi, e sospira
 Pouera Vecchiarella, in van ti lagna,
 Che di giouane amante
 Ammollir non potrai l'aspra durezza.
 Questo Tempo indiscreto
 Nel coprirmi di neue il crine annoso
 Il diletto amoroso
 Sotto le brine sepeli defonto.
 Semplicetta Cratilda
 Degna sei di pietade; ah mentitrice
 Non riconosci Amore, e poi t'accendi
 D'ardor gemello ad vn sol tempo; O folle
 Colui, ch' in sen di donna
 Crede che l'honestade habbia risetto.
 L'amoroso desio ne' nostri cori

E na-

E naturale istinto,
 Cresce con gli anni, e ne l'etade adulta
 Quasi fiamma rinchiusa
 Spezza i rispetti, e non può star occulto.
 Amiclea sfortunata,
 Due giouani gentili,
 Che quasi quasi haueuo fatti amanti
 Mi vengono inuolati? Vna ragazza,
 Che l'altr' hieri lasciò le mamme à pena
 Pareggiar meco ardisce?
 De gli amanti mi priua, e lo consente
 Quel traditor d'Amore?

SCENA DVODECIMA.

Argillo, Amiclea.

Arg. **B**ella giouane adio; sei tu di Gnido
 La Diua de gli Amori, ò pur di
 La famosa decrepita Sibilla? (Delfo)

Am. Questa sola mancaua
 Vespà importuna ad annoiarmi ancora.

Arg. Vecchiarella gentile
 Da che vien, che le chiome
 Imbianchite hai così? Tù già non vfi
 Di spargerti sul crin polue odorosa.

Am. Che scaltrito fanciul! Megl'è ch'io
 Le sue viuezze à gioco. (prenda)

Figlio, l'etade edace
 Che i brōzi atterra, e che dissipa i marmi,
 Anco più facilmente
 De le chiome il color potè cangiarmi.

Buona

Arg. Buona ragione affè. Mà così vecchia
 (Non mi negar) Amore
 Ti trauaglia vn pochino.

Am. E vero, è vero,
 Nè m'arrossisco già; sola non sono
 Cui ne l'etade argente
 Accend' Amor sotto le neui il foco.

Arg. Credi d'esser amata?

Am. Amor tiranno
 A gli amanti canuti
 Vende le sue dolcezze à prezzo d'oro,
 Conuien comprar gli affetti; onde soleua
 Cantar questa sentenza
 La genitrice mia, che già l'apprese
 Ne l'età più fiorita, odi.

Arg. T'ascolto.

Canzonetta assai noua esser dee questa?

I

Am. Amante canuta
 Se perde beltà,
 Affatto perduta
 La speme non hà,
 Ben del Tempo il corso labile
 Il mio crine inargentò,
 Mà se mano aurata haurò
 Il mio mal verrà sanabile.

I I

La face d'Amore
 E spenta per me
 D'accender vn core
 Bastante non è,
 Non perciò colma di rabbia

B

Vò

Vò digiuna ogn'hor languir,
Potria forse ancor venir
Qualche augel ne la mia gabbia.

I I I

Vecchietta rugosa
(Maligno destin)
La gioia amorosa
Ritien nel taschin,
S'hà nel cor tormento, e smania,
Se la fugge vn bel garzon
Potrà far de l'oro al suon,
Ch'ei s'intrichi ne la pania.

Arg. Cortese affè; mà non farò sì stolto
Ch' al visco del tuo volto
Perdi la libertade, ò ne la rete
Del tuo canuto crine.

Am. Ed io non curo
Augel ne la mia rete
Picciolo qual tù sei.

Arg. N'hai ben ragione?
Adio vecchia gentile.

Am. Adio vespa importuna?

Arg. Leggiadra Citera.

Am. Ganimede sfacciato.

Arg. Adio.

Am. Fanciullo
Se'l Ciel ti serba vederem ben tosto
L'insolenza di Corte in te raccolta.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Ardimiro. Florideno.

Ard.



Arla, che non conuiene
Al mio affetto, al tuo
merto
Rispetti intempestiui.
Chiedi, se ben volessi
L'anima d'Ardimiro,
eccola pronta.

Flor. A la lingua, che vuole
Del cor infermo palesar gli affanni
Importuno timor gli accenti affrenar:
Ard.

Ard. Ben me n'auuidi.

Flor. Ne l'approdar in Lesbo,
Pescatrice fanciulla
Con l'hamo del suo bello
Ad vn momento sol l'alma mi prese?

Ard. Ohime, che di Cratilda
(Altra non è più bella) egli s'accese.

B 2

Tù,

Flor. Tù, che sù questo Lido
 Viator fortunato
 Ne le stanze del Sol albergo hauesti;
 Deh non esser ti prego
 De i fauor di tua sorte ad altri auaro.
 L' hospite tua cortese
 Rendi propitia ad anima, che muore
 Incenerita, oh Dio, dal suo bel viso.
Ard. Questi accenti funesti
 (Sfortunato Ardimiro) odi, e non mori?
Flor. Fallo, ti prego, ò caro
 Dilettissimo amico
 In virtù di quel nodo
 Di sincera amistà, c' hoggi n' auuinse.
Ard. Non più; son questi prieghi
 A l' anima, che t' ama
 Violenze tiranne, eccomi pronto.
 Pregherò: mà Cratilda
 Di rigida honestà munita hà l' alma;
 Ch' io de le tue speranze
 Dispero il fin bramato.
Flor. A tua pietade
 Raccomando me stesso. Io vado al Porto,
 Iui t' attendo amico: e ti ramenta,
 Ch' ad vna voce sola
 Il v iuer mio s' attiene. Ah Florideno
 Vn' altro volto adori?
 Olmida la tua bella hoggi abbandoni?
 Idolo mio perduto
 De l' incostanza mia sofri gli eccessi,
 Vna beltà diuina
 Gli arbitrij humani à vacillar destina.

SCE-

S C E N A S E C O N D A .

Ardimiro solo.

LA tua bella Cratilda
 Pregar dei, che si doni al tuo riuale:
 Ardimiro infelice!
 Douerai supplicante
 Ricercar il morir da la tua vita!
 Traditrice fortuna,
 Sarà pechia il mio core
 Ch' altrui concede il mele, e stà digiuna:
 Oh Dio, qual folle, e cieco
 Sentimento amoroso in sen mi nasce?
 Che tiraneggi il core
 D' vn' amico fedele il bel sembiante
 Di vezzosa fanciulla? Ah non fia vero.
 Cada pur fulminata
 L' arrogante mia speme
 Per man di rio destin dal Ciel d' Amore;
 E l' amico felice
 Nel bel sen di Cratilda habbia l' ingresso,
 Mà potrà questa lingua,
 Ardirà questo spirto
 Palesarsi nemico al suo bel nume.
 Farò, ch' altri vi parli:
 La canuta Amiclea, che di Cratilda
 E conoscente antica
 Per quanto intesi; ella farà, che porti
 Al mio riuale amato
 I bramati dilette; e' l mio morire.
 Eccola appunto; Oh Cielo.

B 3

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Ardimiro, Amiclea, e Cratilda sopravviene.

Am. **A** More à prò d'vn vecchio
Hà la sua face estinta,
L'arco sneruato, e i strali
Al ferir impotenti; insoma il Tempo
Seco conduce le sciagure à mano.

Ard. Diasi principio à l'opra.

Am. Io m'indouino,
Che'l mio bel Cavaliero
Per Cratilda mi sprezzì; à lor mal grado
Benche canuto vn poco
Sia questo crine; e crespo alquanto il viso,
Ancor però non sono
Carne da dar à Lupi.

Ard. Il Ciel ti guardi
Peskatrice cortese.

Am. Il Dio d'Amore
Secondi il tuo desire
Figlioluccio mio bello.

Ard. Tua cortesia m'inuita
Priuo di merito à ricercar fauori.

Am. O me felice,
Egli è preso à la rete. In fine ad onta
Di Cratilda, e del Mondo
Haurò pur vn'amante. E che vorresti
Giouanetto gentile?

Ard. A te ricorre
Vn'amante infelice

Per

Per riceuer da te la vita in dono.

Am. Vuoi tù meglio?

Ard. Che pensi?

Am. Vò fingermi crudele

Per più réderlo acceso: ah ch'ei nò mòra,

Ard. A te d'alma trafitta

Da lo stral di Cupido il mal paleso;
Tù medica amorosa à la sua piaga
L'acerbità risana.

Am. Anch' io celata

Hò la mia piaga, e non ritrouo alcuno,
Che per pietade almeno
(Non dirò la rissani)
Mà gli applichi rimedio; onde men fiero
Il suo dolor si renda.

Ard. Deh non voler, ti prego,
Che l'altrui crudeltà, d'alma cortese
Sia demerto, ò castigo.

Am. Oh che pietade
Sento de suoi lamenti; io non sò come
Possan queste superbe
Veder gli amanti à sospirar dogliosi.

Ard. Difficilmente in Lesbo
S'impetrano fauori.
Questa Vecchia m'annoia.

Am. Eccomi pronta
(L'honestà mel perdoni) à le tue voglie.

Ard. Lodato il Ciel; tù che maestra antica
De le scole d'Amore
L'infermità de l'alme à pien comprendi;
Ad amante, che muore
Con vfficio pietoso

B

4

Da

Da la sua diua hoggi la vita impetra.

Crat. Che ragiona il mio ben cō questa Vec-
Ad vdir i suoi detti (chia?
Curiosità mi spinge.

Am. Hora t' intendo.

Oh sciagurato Amor; ed io credeuo
Fosse di me inuaghito.

Per te deuo pregare?

Ard. Nò: la mia sorte

Non permette al mio core

Felicità sì grande.

La bellissima Dea di questi *Mari*,

La vezzosa *Cratilda*

Per quel Guerrier, che con armato *Legno*

Approdò questa mane

Pregar tū dei.

Am. Pregar, quasi, che'l dissi:

Signor parlami d'altro; ò miserella!

Tutte le mie speranze

Cadon precipitate; ed io richiesta

Sono à torcer la fune

Onde m' impicchi disperata amante.

Resta in pace.

Ard. Ritorna; odi, ti prego,

Perche t' adiri?

Crat. Ah ferma il piè crudele.

Così mentito amante

I giuramenti offerui à chi t'adora?

A colei, che pur dianzi

Sù gli occhi al Dio d'Amore

Dichiarasti tua Dea? così concedi

A straniero amator la tua *Cratilda*?

Che

Che rispondi? Che dici?

Ard. Anima bella,

Non mi fè degno il Cielo

Di possederti in terra; in altro seno

Piouano da tuoi lumi

L'amorose dolcezze, io non le merto.

Crat. Crudel, con quai pretesti

De le tue leggerezze i falli adombri?

Quai follie vai sognando?

In virtude d'Amore, à tuo dispetto

Son tua, tal esser voglio; e tū cangiare

Gli affetti del mio sen procuri in vano.

Ard. Deh s'è ver che tū m' ami

Idolo mio gentil lascia d'amarmi.

Riuolgi i tuoi desiri

A più nobil oggetto. Vn peregrino

Da lo sdegno del Mare

A queste riue spinto; in odio al Cielo

Non impedisca à la tua sorte il corso.

Preda de le tue luci.

Crat. Oh Dio, deh taci;

Maledetti que' fiati

Ch'al barbaro stranier spinsero i *Lini*.

Nò, ch'amar non lo voglio

A dispetto d'Amore, e del Destino;

O farò d'Ardimiro, ò de la Tomba.

Ar. Que fuggi cor mio? Deh ferma il piede,

Sofre ben de suoi falli

L'anima mia la penitenza amara,

Se mi spoglio di vita

Per far lieto l'amico,

Mio peruerso Destin, che più vorresti?

S C E N A Q U A R T A :

Olmida sola.

BEn hoggi amico Cielo
 L'erario de suoi doni in sen mi versa;
 Quest' arene infeconde
 Producono cortesi i miei contenti.
 O qual aura fatale à queste riue
 Il Prencipe di Creta, il mio bel Sole
 Per bear questo spirto
 Doppo lunghi martiri, oh Dio, condusse.
 Mà che più bado? andiamo,
 Mio cor, già che disciolta
 Da ritorte feruil nel suo bel seno,
 Per man d'Amor la libertà perdiamo.
 A discoprir me stessa à Florideno
 Mi persuade Amore;
 E à rimaner celata
 Mi sollecita l'alma empio timore.
 Chi sà, s'ei più ramenta
 De nostri antichi amori, il Tēpo ingordo
 Nel volger le Stagioni
 Anco ne' cori humani
 Può cancellar gli affetti.
 Per qual cagione, ed à qual fine in Lesbo
 Giunse con Legno armato?
 Di nouelle bellezze
 Forse inuaghito; ed à rapirne intento
 Quiui lo trasse alto poter d'Amore.
 Ahi qual verme vorace
 Le sostanze più viue il sen diuora?

SCE-

S C E N A Q U I N T A :

Olmida, & Argillo.

Arg. **A**Rgillo; oh che rimiri?
 L'armi del mio Signor hà quel
 Guerriero.

Qualche occulto mistero
 Trà queste metamorfosi s'asconde.

Olm. Vò da questo Valetto
 Chieder de l'Idol mio qualche nouella.

Arg. Ben vorrei penetrar qual fin l'indusse
 A barattar le spoglie.

Olm. Come attento m'offerua.

Arg. Affè ch'ei se n'auuidde.

Olm. Ei s'auuicina.

Arg. Adio bel Cauallero.

Olm. Parmi questo fanciullo
 Hauer veduto altroue.

Arg. Qui d'intorno che brami?
 Forse ancor tù t'aggiri
 Di bella Pescatrice
 Farfalletta amorosa al vago lume?
 T'inganni, ò questa è bella:
 Roderan molto poco
 Tanti Lupi d'intorno ad vn'Agnella.

Olm. Non sò ciò che fauelli.

Io giurarei fanciullo,
 Ch'altre volte ti vidi.

Arg. Io non sò nulla;
 Sò ben, che vidi altroue

B 6

Quest'

Quest'vsbergo, che vesti.

Olm. Che sento! io son scoperta.

Arg. Dimmi, doue l'hauesti?

Olm. Me lo concesse il caso.

Arg. Affè buona inuentione;

Mà però questo caso è vn bel guidone:

Egli è del mio Signore.

Olm. Taci ti prego. Il Cielo

Me lo fece trouar per mia ventura.

Arg. Così taciuto hauesse

I furti di Cilenio il falso Batto.

In fine à me ch'importa?

Chi rubba à chi possiede ampio tesoro

Essercita pietà, poiche ei lo scema

D'vna parte d'affanni.

Olm. Quant'è, che qui soggiorni?

Arg. Questa mane vi giunsi.

Olm. Dunque di ciò, che bramo

Contezza non haurai?

Arg. Se tù ricerchi

Qualche trista nouella

Te ne darò ragguaglio.

Appunto ogni sventura à me ricorre.

Olm. Sai tù per qual cagione

Quel Cavalier, c'hà la trireme in Porto

Sia giunto à queste arene? e quali affari

Lo trattenghino in Lesbo?

Arg. Perch'egli di Cratilda (vna fanciulla

Che forse haurai veduta) arde, e sospira.

Olm. Ah disleal, non lo dis'io mio core.

Arg. Tant'è Signor: Stupisco

Ch'egli non giunga quà, spesso s'aggira

Vicino

Vicino à la sua bella

Qual augellin à la ciuetta intorno.

Olm. Ah mancator fellone; i tuoi misfatti
Saran dal Ciel puniti. Ohime che'l duolo
A l'anima tradita

Le potenze auuilisce. Amore aita.

Arg. Questo Marte amoroso

E di Cratilda acceso; io lo comprendo.

Il miserel si duole

Che tant'api affamate

A le rose odorate

De l'amato suo ben succhino il mele.

S C E N A S E S T A .

Ormusse Corsaro. Due Soldati.

Vn Sol. **O** Rmusse, troppo folle
(Scusami) ti discopri à gir va-
gante

Per ricercar la fuggitiua Olmida.

T'acqueta pur, e spera,

Che lo sdegno del Cielo

De' falli suoi vendicator seuero

Permetterà, ch'ella di nuouo il piede

Ne le prime catene ancora allacci.

Orm. La bellissima Olmida

Anco iubbò fuggendo

Colla sua libertà l'anima mia;

Ed io ramingo, e solo

Per ricercar la bella preda amata

Qui trà tanti nemici il piè raggio.

S'è

Sol. S' à te l' alma rubbò perche l' amauì,
A me lo spirito inuola,
Perche la speme amica
De la ricca sua taglia io veggo estinta.

Orm. Piango de le sue chiome

Gli amorosi tesori,
De la bocca gentile
Le perle amate, e del bel sen gli auori:
Speme di ricchi acquisti
A deuoto d' Amor l' alma non punge.

Sol. Signor sono pazzie; vò che s' apprezzi
D' vna schiaua leggiadra
L' insolita beltà; mà che si curi,
Anco il proprio guadagno.
Spero però ch' in Lesbo
Ritrouerem l' infida; e se le luci
Non s' ingannar poc' anzi
Giurarei ch' io la vidi.

Orm. Ah fosse vero;
Come la conoscesti? il tempo lungo
T' haurà tratto di mente anco l' effigie.

Sol. Raffigurai le spoglie
Così ricche, e pompose onde l' ornasti,
Mentr' era teo.

Orm. Oh Dio, come vorresti
Che fosse giunta in Lesbo? Ah t' ingani.

Sol. Ecco, poter del Cielo,
Ch' ella di quì sen viene.

Orm. Tù sogni.

Sol. E d' essa.

Orm. O me felice! è d' essa;
Osseruam taciturni,

Che

Che non ci vegga, e fugga.
Oprerò le lusinghe
Per renderla placata; e s' ella sdegna
Di ritornar sotto l' antico giogo
I rigori s' adopri, i lacci, i nodi.

SCENA SETTIMA.

Ormisse, due Soldati, & Ardimiro.

(zata)

Ard. **D**A gl' impulsi del duol l' alma sfer-
Del mio dolente piede
Per inospite vie l' orme accompagna.
Oh qual stimolo acuto;
Oh qual verme vorace
Laceran ne la mente
De le sciocchezze mie la rimembranza.

Orm. Che ragiona?

Sol. Si duole,
Cred' io, di fiero caso.

Orm. Io n' hò pietade.

Ard. Sacrilego mio core
Perche farti rubello al tuo bel Nume,
Per giouar ad altrui? perche disciorti
Da que' legami il piede, ond' altri poi
De le gioie d' Amor lieto godesse.

Sol. Par che pianga, pentita
Del suo scampo furtiuo.

Ard. Alta legge d' honore,
Obligo d' amicitia,
Con seверо decreto
Violentaro, oh Dio, l' anima amante

Ad

Ad obliar l'effeminato affetto.

Sol. Hor comprendo i suoi detti.

Orm. Affrontarla vogl' io.

Ard. Mà forsennato,

La possanza d' Amore

Tiranneggia gli arbitri, e non han forza

Nel seno inamorato

Stranieri affetti. Errai, mio bene, errai,

E tù de miei trascorsi

Con giusto sdegno aborirai gli eccessi?

Orm. Teme de nostri sdegni; ah non temere.

Ard. Pronto sen viene il core

Ne l'antica prigione, habbiasi pace

Ogni rispetto infano.

Orm. Eccomi, ò bella,

Ecco, lieta ritorna

Nel carcer del mio seno, e se fuggisti

Sia de tuoi falli la memoria estinta.

Ard. Curioso incontro, e chi sei tù? **Qual**
Di me contezza. **(tieni**

Orm. Ohime; che fingi? io sono

Quel Ormusse Corsaro,

Di cui serua viuesti,

Da le cui man la libertà rubbasti.

Ard. Tù sogni, tù vaneggi.

Sol. Oh come scaltra

Amareggia i diletti

Con finti sdegni al suo Signor amante.

Orm. Qual stupor vai fingendo,

Desiaui poc' anzi

Di ritornar al tuo Signor antico

Pentita de la fuga; ed hor crudele.

Sme-

Smemorata ti mostri?

Ard. O tù mi scherni,

O qualche strano caso

A vaneggiar t'induce.

Sol. Ormusse cangia stil. Vezzi, e lusinghe

Non abbassano il fasto

Di femina superba.

Arm. Voi miei fidi seguaci

Cingetela di nodi.

Ard. O là, che fate?

Arm. Fermati, non è tempo

D'adoperar il ferro.

Eccoti prigioniera, e ben vedrai

Quanto possa il mio sdegno Olmida ini-

Ard. O'mida! ohime, che sono **(qua.**

Questi de la sorella i predatori.

Arm. Conducetela al Mare.

Andiamo.

Ard. Oh traditori!

Così d'Olmida il torto

Si punisce Ardimito? O Stelle inique!

SCENA OTTAVA.

Ormusse, due Soldati, Ard. & Olmida.

Olm. **V** Illissimi ladroni **(uccido.**

Quel Cavalier sciogliete; ò che v'

In van tù fuggi, in vano

Perfidissimo Trace. *Và dietro a'due Sold.*

Ard. Oh Ciel cortese!

Non mertonono i mortali,

Che

Che per foccorrer le sventure humane
 Scendan quà giù l'intelligenze eterne.
 Certo è questi vn diuino,
 Che da' stellati giri à questo suolo
 Scorgendo i miei perigli
 Per darmi aita è qui disceso à volo.

S C E N A N O N A.

Ardimiro, & Olmida.

Olm. C Ome codardi, e vili
 (Derelitta la preda) i predatori
 Fidorno il loro scampo al piè fugace.

Ard. Tua mercè, è Cavaliero,
 La libertà possiedo; à tua pietade
 Obligato me stesso anco conosco.

Olm. Di qual obbligo parli?
 Opportuno mi scorfe
 Il Cielo à tuoi perigli, e volentieri
 D'alma ben nata esercitai gli effetti.
 Eccoti sciolto. Ohime.

Ard. Guerrier, ti prego,
 Già ch'io deuo à tuoi meriti
 Questa vita ch'io godo
 Confessar obligata,
 L'esser tuo mi palesa.

Olm. Il mio germano
 Ardimiro è costui? non vuol Amore,
 Ch'io mi discopri al mio fratello amato.
 Scusami, vn strano Fato
 Vuol, ch'io dimora ignoto; in altro tēpo
 Haurai

Haurai de l'esser mio piena contezza.
 Ti lascio, adio.

Ard. Qual strauagante caso
 Merauiglie produce in questo Lido?
 De l'vsbergo inuolato
 Questo Guerrier sicopre; il Cielo amico
 Certo per mia difesa
 Preuedendo il mio mal d'armi si veste.

S C E N A D E C I M A.

Argillo solo.

ESser certo non può, che questo Lido
 Non sia d'Amor la reggia.
 E g'influssi più dolci
 L'astro di Citerea quà giù non pioui.
 Cred'io, che queste genti
 Apprendin da le fasce il far l'amore.
 Anch'io, per dir il vero,
 Vò prendendo il costume;
 Queste giouane belle; io non sò come
 Mi destano nel cor; se le vagheggio
 Certo moto straniero
 Tormentoso, e foaue
 Per cui tall'hor senza ragion sospiro:
 Ecco la Vecchia affè, dal suo consiglio
 Riceuerò conforto.

S C E N A V N D E C I M A.

Argillo, & Amiclea.

Arg. S Ei più meco adirata?
Am. S Altra cagione

Che

Che i tuoi scherzi giocosi
Leggiadretto fanciul d'ira m'accende.

Arg. Habbiám fatta la pace.

Lo sò col Dio d'Amore
Sei coruciata, e ver?

Am. Tù l'indouini.

Arg. Che si può far? vn cieco opra da cieco

Credi, che se veduto
Egli t'hauesse non t'hauria ferito.

Am. Maledirei per poco

La sua face, il suo stral; soffrir non posso,
Ch'egli si prenda i miei sospiri à gioco.

Arg. Bastati hauer goduto

Ne l'età più fiorita; ed hora appendi
L'armi d'Amor al tempio,

Di cui non basti à sostener gli assalti;
Solo per caritade à giouanetti
Somministra consigli.

Am. Oh scioccarello,

Debil così mi credi
Che de l'armi d'Amore
Non sostenessi i colpi?

Arg. Puoi dir ciò che ti piace,

Poiche più non si troua
Chi ne facci la proua.

Odi, ti prego; vn garzoncel, ch'à caso
Di bella Pescatrice

Non volendo s'accese;
Con qual arte potrebbe

La sua gratia acquistar?

Am. Difficilmente,

Poiche giouane saggia

Mal

Mal volontieri ad vn fanciul si dona.

Quasi vite è la donna

Per non cader à terra

Ad vn forte sostegno (tilda)

Deue appoggiarsi. Ohime sen vien Cra-

Resta in pace; non posso

Senza sdegno costei mirar nel viso.

Arg. Oh che Vecchia scaltrita; egli è bē vero

A femina sagace

Picciolo amante accarezzar non piace.

SCENA DVODECIMA.

Cratilda sola.

Q Vai mostruosi casi
Ne letue merauiglie Amor rimiro?

Il mio bel Ardimiro

Tiranneggiato da possente affetto,

Al debito d'Amante

Per diuenir fedel, diuiene infido.

Egli ti sdegna al fine; ei ti disprezza

Per l'amico straniero.

Sfortunata Cratilda, e che far pensi?

Vorrei per far vendetta

De le sue leggierezze; al suo riuale

Poter donar me stessa;

Mà non lo soffre Amore; ed ei nol cura.

Sì, per farli dispetto,

Al Cretense amator donati in preda

Amante disprezzata. Ah nò mio core

Se nutrirai pensier d'esser rubello

Al

Al tuo primo Signore
 T'ucciderò nel seno. In onta ancora
 De l'amante infensato amar lo voglio.
 Il pellegrin superbo
 Sturbator di mia quiete
 Sarà de gli odij miei vnic' oggetto.

SCENA DECIMATERZA.

Cratilda, & Olmida.

Olm. **E**Cco la fortunata; al cui bel viso
 S'accende il mio tiranno.
 Oh Dio, ch' in questo seno
 La beltà di costei da gli occhi accesi
 Strali di morte auenta.

Crat. Eh che vaneggio!
 Segui, segui mio core
 L'orme di tua fortuna, e chi non vuole
 I tesori d'Amor non li possieda.

Olm. Florideno crudele i tuoi delitti
 Queste noue bellezze
 Scusano in parte.

Crat. Ohime costui m'offerua.

Olm. Pescatrice bellissima; se'l Cielo
 Ruoti sempre secondo à le tue voglie,
 Non mi negar il ver; quel Cavaliero
 Che di Creta peruenne à queste riue.

Crat. Florideno.

Olm. Sì quello.
 Arde di tue bellezze?

Crat. Ohime perche lo chiedi?

Sei

Sei forse d'Ardimiro
 Confidente messaggio?

Olm. Io sono è vero.

Crat. A lui ritorna, e dilli
 Ch'adoro Florideno, e lui disprezzò;
 Così m'insegna Amore,
 Così merta il suo fallo. Oh Dio, che dissi?

Olm. Qual certezza maggiore
 Cerchi del tuo morir, misera Olmida!
 Adio.

Crat. Tù parti adio. Di qual ferita
 L'alma del mio bel Sole
 Traffiggerà co l'ambasciata il messo?

SCENA DECIMAQUARTA.

Cratilda, e Florideno.

Flor. **C**Erto colui, che parte (le.
 Dal fianco di Cratilda è mio riuu-
 Bella Cratilda oue ten vai solinga?
 Forse di tua beltade
 Questo Sol, che ti mira
 Inamorar vorresti?

Crat. Ah tù mi scherni.
 Signor, le mie bellezze
 Non han preggi sì grandi; e non s'arroga
 Pouera Pescatrice honor sublime.

Flor. Dicalo quel Guerriero,
 Che poc'anzi partì; s'hanno potere
 Le luci tue d'incenerir i cori.

Crat. Non sò ciò che ragioni.

Io

Flor. Io ben lo vidi.

Crat. I miei bassi natali

A voli del pensiero

Arrestano il camino; io non aspiro

A forti sì felici.

Flor. E pur potesti

Ad animo regal bella tiranna

La libertà rubbar.

Crat. Furto innocente

Pena non merta. Vna fanciulla humile

Quando spogliò di libertade i Regi?

Flor. Ben lo sà questo cor.

Crat. Deh mi permetti

Ch' à l'albergo m'inuij, non è concesso

A pudica donzella

Lunga dimora. Adio.

Flor. Vanne felice.

Misero Florideno. Amor crudele.

Quel Guerrier sconosciuto

Attrauerfa il camino à miei dilette,

E la bella mia diua

Quàto sprezza il mio amor, tãto l'adora.

Mà troncherò ben io

Il corso à la sua speme.

Prima, ch' à l'occidente

Drizzi il carro dorato il Dio lucente

Il mio rivale ignoto

De la sua vita vederà l'ocaso.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Cratilda, & Ardimiro.

Crat.



Ardimiro crudele

Se de le tue fortune

Nò è degna Cratilda;

Perche amarla vna

volta, e poi tradirla?

Ard.

Fabro de proprij mali

De miei commessi errori

Sospiro, oh Dio, la rimembranza in vano.

Crat. L'arrogante mio core

E vero, osò aspirar à tue bellezze,

Mà non riguarda Amor stato ineguale.

Ard. Miei lumi sfortunati; ah pur vedrete

La beltà, ch'adorate in altro seno?

Crat. Oh come volentieri

Desisterei d'amarti

Se lo volesse il mio tiranno Amore.

Ard. Per non cader estinto

C

Da

Da l'ire del mio bene, il cor trafitto
Fugge la maestà del tuo bel viso.

Crat. Lunge dal vostro lume
Ingannatrici Stelle io porto il piede,
Mà fevero martire
Con stimolo incessante il cor mi fiede.

Ard. Ecco il mio Sole.

Crat. Ecco il crudel, ch'adoro.

Ard. Mia vita.

Crat. Mio tiranno.

Ard. Deh cessino i tuoi sdegni.

Crat. Cessino i tuoi respiri.

Ard. Errai, mi pento.

Crat. Il pentimento è tardo:

Amo il tuo Florideno.

Che più vorresti? appago i tuoi desiri.

Ard. E di me, che farà?

Crat. Da me lontano

Da la speme deluso

Sospirerai le tue dolcezze in vano.

Ard. Rigorosa sentenza.

Crat. Troppo mite à tuoi falli.

Ard. T'amerò disprezzato.

Crat. Resta, che più non posso

Soffrir de lumi tuoi l'infausto oggetto.

Ard. Ti seguirò.

Crat. Non mi seguir crudele;

Non accrescer ti prego

Contro l'anima mia l'ire d'Aletto.

Ard. Vanne.

Crat. Resta inhumano.

Ard. Amor pietoso,

Più

Più placata ti renda.

Crat. Anzi l'empia Megera in questo seno
Con letede d'Auerno i sdegni accenda.

SCENA SECONDA.

Florideno, & Hermete Soldato.

Flor. **D**A gli occhi de Soldati (mete
Lūgi dal legno io qui ti trassi Her-
Perche de miei disegni
Esser douessi essecutor fedele.

Herm. Prencipe mio Signore,
Se legge non mi fosse ogni tuo cenno
Non haurei per seguirti
Sì pronto abbandonato il patrio nido.
Eccomi humile à terra,
Dispiega i tuoi voleri; e se per sempre
Tuo deuoto m'hauesti; anco al presente
Tale hauerai la fedeltà d'Hermete.

Flor. Sorgi; noti sono

I miei successi, e qual cagion mi trasse
Dal Patrio Regno; e come giūto in Lesbo
Di pouera fanciulla il sen m'accesi.

Herm. La tua stessa fauella

Honorato mi fè di tai ragguagli.

Flor. A la beltà, ch'adoro

Importuno riuale

Ignoto Cavalier arde, e m'uccide.

Herm. E chi fia tanto ardito?

Flor. Vn giouanetto

Di beltà singolar, per mio martire,

C 2

Di

Di cui Cratilda accesa, ohime, l'adora.

Her. Signor tanto indugiasti, e viue ancora?

Flor. Hor più soffrir non posso

Gli empiti de lo sdegno; à la tua fede
La sua morte commetto. Ei quì d'intorno
Spesso s'aggira oue il mio ben dimora;

Fà, che ne l'onda Ibera

Non sommerga le ruote

Il luminoso Dio, ch'egli non mora.

Ecco, ch'egli sen vien. Ti lascio, al Porto

N'attenderò gli auisi.

Herm. Il Mondo pazzo

Detesta poi l'iniquità de serui,

Che de loro Signori

Obediscono a' cenni. I miei delitti

(Habbian pace le genti)

Originati son da Florideno.

S C E N A T E R Z A

Hermete, & Olmida.

Olm. Ferma il piè traditor.

Her. Tu menti.

Olm. E quale ardimento villano

Temerario plebeo ti spinge à questo?

Herm. E tù perche con nome

Di traditor il tuo Signor appelli?

Ol. Non mertano altro nome i suoi misfatti.

Herm. Com' hai di lui contezza?

Olm. A te non deuo

Disuellar questi casi. Il tuo Signore

Di

Di barbara fierezza

Non han che lo pareggi

O le Scitiche arene, o'l suol Hircano.

Herm. Odi Guerrier,

Olm. Che chiedi?

Herm. I tuoi respiri

Disturbano i diletti à Florideno.

Olm. Ah lo sò, per Cratilda.

Herm. Il ver dicesti,

Egli per trar da l'alma

Questo serpe vorace

Il tuo morir destina, e questo ferro

Ne produrrà l'effetto.

Olm. Ohime, ch'io moro

Florideno crudel, barbaro, infame,

Affassinata Olmida, iniquo Amore.

Oh Dio, quel Florideno,

Che furtiuo amator, nel patrio Regno

Mi promise la fede,

Che per rendermi vinta à suoi desiri

Infastidì con giuramenti il Cielo;

Fatto nuouo seguace

Di rustiche bellezze,

Perche de suoi diletti

Non disturbi la pace; hoggi m'uccide!

Fuggo da le ritorte

Di tiranno Signore,

E in grembo à l'alma mia trouo la morte.

Ardimiro, che forse

La sorella ricerchi in questo Lido

Eccola lacerata, eccola estinta

Dal suo tiranno infido.

C ;

Ohime,

Ohime, che più non puote
 Lo spirito indebolito à questa lingua
 Somministrar gli accenti.
 Vn letargo mortifero, e lethale
 Toglie à le luci il Sole;
 Florideno crudel io cado, io moro.

S C E N A Q V A R T A.

Olmida, & Argillo.

Arg. **Q**uale d'intorno ascolto
 Voce dogliosa? affè quel Caua-
 Si lamenta, ch'è morto:

Oh pouero Signore,
 Interuengon di queste à far l'amore?

Ol. Oh Dio, son ne l'Inferno? ah viuo ancora.

Arg. Mi dà spauento affè.

Olm. Fiero Destino
 Concedimi, ch'io mora.

Arg. Oh puerino.

Olm. Esca lo spirito afflitto
 Dal mio dolente sen; minor tormento
 Sentirà ne gli abbissi.

Arg. Signor, qual rio Pianeta
 Tanti infortunij al viuer tuo permette?

Olm. O cortese fanciullo, il Ciel ti manda
 Per arrecare à vn moribondo aita.

Arg. Io lo comprendo; apunto
 Ne l'Isola di Lesbo
 Per far il Beccamorti io farò giunto.

Olm. Se sempre luminosi
 Splen-

Splendan per te fanciullo i rai del Sole,
 Non mi negar ti prego

Quest' estremo fauor, c'hora ti chiedo.

Arg. Ohime, ch'ei non volesse,
 Che li fossi compagno à l'altro Mondo.

Olm. Florideno conosci?

Arg. Io lo conosco.

Olm. Questo Cinto gemmato

A lui, ti prego, arrega,
 E di, ch'ei riconosca in questa gemma
 Chi sia colei, che per sua colpa è morta.

Arg. T'obedisco Signore; altro richiedi?

Olm. Nò.

Arg. Mà pria di morire
 Attendi la risposta; io non prometto
 Là nel Mondo de morti hoggi venire.

Olm. Vanne ti prego.

Arg. Ascolta,
 S'egli lo rifiutasse, e tù morissi,
 Che farò del Monile?

Olm. A te lo dono. (pace.)

Arg. Questo intender voleuo. Hor resta in

Olm. Drizzi il Cielo i tuoi passi,
 Perche di rio pensier ne' suoi diletti
 Senta l'empio homicida
 Stimolo tormentoso al cor crudele.

S C E N A Q V I N T A.

Olmida, e Tersandro.

Ters. **S** Fortunato Guerriero (Lido)
 Qual destra temeraria in questo

Fù di suenarti ardita?
Olm. Vn traditore,
 Da cui vita sperai, morte mi dona:
Ters. Trà pacifiche genti, oue di rado
 Tinge di sangue il suol ferro homicida
 Vn traditor s'annida?
Olm. Da più lontane arene
 Per disturbar la vostra pace antica
 Questo barbaro iniquo hoggi sen viene.
Ters. Sia chi si voglia, il Cielo
 Haurà pensier di castigarlo; in tanto
 Permetti, che s'adopri
 Ne le ferite tue medica mano.
Olm. Che prò se morir deuo:
 Ancor ch'à le ferite
 Possa scemar pietosa destra il male
 Di ferita mortale,
 Ch'io rinchiudo nel seno
 M'ucciderà senza rimedio il duolo.
Ters. Signor l'armi riponi.
Olm. Ah nò ti prego.
Ters. Se qualche ignoto arcano
 Nascondon queste spoglie, ecco m'arresto,
 S'adempi il tuo voler; se non si crede
 Fido silentio à questa lingua annosa,
 Se la canicie argente
 De l'affetto del cor non può far fede.
Olm. Scusami amico; ecco mi scopro il seno;
 Ecco sotto quest'armi vn'infelice
 Prencipeffa tradita.
Ters. Alta Signora
 (Qual tutti sia) le tue grandezze inchino.
 E se

E se così richiedi
 Già mai da la mia lingua
 Non vdirà questi secreti il Mondo:
Olm. Gratie ti renda il Ciel.
Ters. Lieue è la piaga,
 Il confin de l'vsbergo
 Trattenne il colpo à l'homicida acciaro.
Olm. L'ire di questo seno
 Mandano à la ferita
 Auuelenato il sangue; onde più fiero
 Ne prouo il suo dolor.
Ters. Lo sdegno affrena,
 E de le tue sventure
 Narra, ti prego, i casi.
Olm. Lunga ferie di mali
 Il corso di mia vita in se richiude:
 Questo ti basti; al Prencipe di Creta,
 A Florideno.
Ters. Ohime.
Olm. Donai me stessa
 Prigioniera d'Amore, e l'infedele
 A quest'arene giunto
 S'accese di Cratilda;
 E per goder più lieto
 I suoi nouelli amor hoggi m'uccise.
Ters. Oh Ciel, che sento! E quando
 Giunse il Prencipe in Lesbo?
Olm. Io non l'intesi.
Ters. Che de la mia Cratilda
 I natali celati hoggi disuelli
 Mi commandano i Fati. Andiam Signore,
 Ch'io con balsami eletti
 C s Ad-

Addolcirò de la ferita il duolo;
E di tua sorte auuerfa
Forse i rigori terminar vedrai:
Olm. Se tù non vuoi ch'io mora,
Come hauran fine i miei torméti amari?

S C E N A S E S T A.

Florideno, & Argillo.

Flor. **Q** Val crucioso martire
Ne l'interno del seno
D'improuiso mi nasce? Il mio riuale
Sen giace estinto; e la sua morte in vece
D'arrecarmi diletto
Infonde nel mio cor duolo immortale:
Mètre raméto (oh Dio) d'hauerlo ucciso.
Insolita pietade
A sospirar mi sforza; ed à le luci
Posso vietar à gran fatica il pianto.
Arg. Florideno non trouo, e qui d'intorno
Più non rimiro il Cavalier ferito,
Sarà quest' infelice
Per gir à l'altra vita homai partito.
Flor. Qualche euento funesto
Con moto inusitato
Vaticina il mio core.
Arg. Non vorrei questa gemma,
Temo, che di colui lo spirito errante
Venghi le notti ad inquietarmi i sonni.
Flor. Oh Dio, l'offeso amore
De la tradita Olmida

Ven-

Vendicar vuol con rio flagello i torti.
Arg. Ecco il Cretese affè. Signor poc' anzi
Vn Guerrier, che moriua,
• Questa gemma mi diede
Perche à te l'arrecassi.
Flor. Oh Dio, d'Olmida
Adornò questa gemma il sen di neue;
Come à costui peruenne?
Vn Guerrier che moriua? e che ti disse?
Arg. Digli, ch'ei riconosca in questa gemma
Chi sia colei, che per sua colpa è morta.
Flor. Ah crudel, che facesti?
Florideno inhumano
La tua vita uccidesti.
E fai tù, ch'ei sia morto?
Arg. Io non lo vidi,
Mà n'haueua gran voglia; anzi mi disse,
Ch'ad ogni modo egli morir voleua.
Flor. Oue giacea?
Arg. Sù questo sasso affiso:
Ecco rimira ancora
Sanguinosi vestigij.
Flor. E viuo, e spiro?
E non hà forza il duolo
D'opprimer questi spirti? Altro non disse?
Arg. Oh sì, m'ero scordato.
Soggiunse, che se à caso
Questo Monil rifiuti, à me lo doni.
Flor. Di così fieri influssi
S'armano per mio male
Perfidissime Stelle i vostri giri?
Così, così ad Olmida, à la mia vita

C 6

(Pere-

(Peregrino infedele)
 La libertà concedo? E mi prestate
 I respiri vitali aure di Lesbo?
 E questo suol, ch'io premo
 Non apre ad ogni passo
 Voragine sepolta, in cui di Dite
 Iui paghi la pena
 De le barbarie sue lo spirto infido?
 Arg. E mezzo disperato: io vò partire,
 Che no gli entri in pensier io me ne vadi
 Ad apportar trà morti
 Qualche ambasciata al Cavalier defonto?

SCENA SETTIMA.

Florideno, & Ardimiro.

Arđ. **A** Matoamico: e qual doglioso af-
 Può con mesti colori (fetto
 Nel tuo volto smarito
 Delinear l'immagine del duolo?
 Flor. Inclemente Destino
 Nel mio volto non solo
 (Col penel de rigori)
 Il simulacro colori del duolo;
 Mà di morte l'immagine anco dipinge.
 Arđ. Rallegrati, che lieto
 Il Pianeta d'Amore
 (Per mia sventura) à le tue voglie arride
 De la bella Cratilda.
 Flor. Ah non haueffi
 Già mai fissato i lumi

Ne'

Ne' begli occhi di lei; prima velati
 Da sempiterna notte
 F fosser digiuni ancor de' rai del Sole.
 Arđ. Per qual cagion? che veggio! E d'onde
 Questo Monil ti prego? (hauesti
 Flor. Già fù dono amoroso,
 E del mio primo amor freggio gentile,
 Hor perch'io prouo in seno
 Tormentosi martiri à me ritorna.
 Arđ. Questo stesso Monile
 Cingeua il sen de la sorella Olmida!
 Flor. Come stupido offerua.
 Arđ. Oue dimora
 Costei, ch'amasti pria? come s'appella?
 Flor. Olmida.
 Arđ. Oh Ciel!
 Flor. Mà l'infelice è morta
 Da crudo acciar trafitta.
 Arđ. Ohime, che sento!
 La germana trafitta? Olmida estinta?
 Flor. Tù fratello d'Olmida?
 Arđ. E chi l'uccise?
 Flor. Un traditor. La misera, che forse
 Scorta da Stella amica
 Doppo lunga Stagion (come ti è noto)
 Rubbò la libertade al suo tiranno,
 Ritrouato hà la morte in questo Lido.
 Arđ. Ohime; mà che si tarda?
 Si ritroui l'iniquo, e lacerato
 Da mille punte il seno
 Pagni col suo morire
 De l'innocente Olmida i torti ingiusti!
 Oue

Flor. Que ne vai a ritorna • Ecco l'infido.

Ard. E doue homai l'uccido?

Flor. Non lo vedi?

Ard. Mi scherni.

Flor. Io son l'iniquo

Uccisor del mio bene.

Ard. Ah Florideno!

L'amasti, e poi l'uccidi? e come? oh Cielo.

Flor. Ella (non sò perche) d'armi vestita

Errò per questo Lido; ond' ingannato

Da geloso sospetto

Ordinai la sua morte.

Ard. Oh troppo cieco

Vaneggiante sospetto; oh Fati atroci.

Flor. Dunque tù; se rinchiu di

De la sorella estinta amor nel seno

In vn pietoso, e fiero

Traffiggi questo petto; e l'alma infida

Segua l'orme smarrite

Là ne' lidi de l'ombre

De la mia bella, e sfortunata Olmida.

Ard. Viui, che non si deue

De le colpe del caso à te la pena.

SCENA OTTAVA.

Florideno, Ardimito, Tersandro, e Cratilda.

Ters. Principe Florideno (detti.

D'vn tuo seruo deuoto ascolta i

Flor. Chi è costui? più nol vidi.

Ard. Egl'è Tersandro

Geni-

Genitor di Cratilda.

Flor. E che ricerchi?

Ters. Gran cose à te Signor

Deuo scoprir.

Flor. Che sia!

Ters. Se ti ramenta,

Al tuo gran Genitor; già son trè lustre

Non nacque vna fanciulla?

Flor. E ver: mà pargoletta

Mentre in picciol castello

In riuà al Mar sotto la fede antica

D'Eurimante si diede, all'hor ch'ardeua

Trà ciuili tumulti il Regno afflitto,

Stuol di rubelli armato

Arso, e preso il Castello

Iui hebbe à vn tēpo sol morte, e sepolcro.

Ters. Non è ver: di sua morte

Fama bugiarda à voi racconta il falso.

Prencipi fortunati eccola viua;

Costei non è Cratilda

Figlia à Tersandro Pescator di Lesbo.

Crat. Che sento!

Ters. Ell'è Recinda

Figlia del Re di Creta

Sorella à Florideno, à me Regina.

Ard. Merauigliosi casi!

Ters. Io son quell'Eurimante, à la cui fede

La bambina regal si diede in cura.

Flor. Come in mezzo à le straggi, e trà l'in-

Là riserbasti viua? (cendi

Ters. All'hor, ch'intesi

Del nemico gli assalti

Per

Per sotterranea via, ch'al Mar conduce
 Tolte poche ricchezze, e la fanciulla
 Soura legno spedito
 Approdai queste rive; e mal ficuro
 De l'insidie nemiche
 Per rimaner occulto, in stato humile
 Nomai costei Cratilda, ed io Tersandro.
Cr. Quai merauiglie, ò Cielo! e per tāt'anni
 Non conobbi me stessa?
Ters. Temi del ver, Signore? Ecco il Monile
 Dono del Rè di Creta,
 Ch'à suoi germi concede; eccoui ancora
 Del patrio Giove il simolacro appeso.
Flor. Da confusi stupori
 Agitata la mente
 Non crede à questi lumi.
Ard. Amor disuella
 Questi arcani celati,
 Perche la speme estinta
 Del mio cor infelice ancor s'auuiui.
Flor. Sospirata sorella,
 Se gli affetti d'amante in Florideno
 Saggiamente abboristi,
 Questi fraterni amplessi
 Aggradisci, ed apprezza.
Crat. Alto Signore,
 Quella stessa offeruanza,
 Che professò Cratilda
 Come vil Pescatrice, à tue grandezze,
 Anco come sorella hor ti promette.

SCE-

S C E N A N O N A.

Florideno, Ard. Ters. Crat. & Olm.

Olm. **P** Erfido in faccia à i Numi
 Ingannator, ipergiuuro, à questi
 amplessi
 Sacrileghi, e profani il cor inchini.
Flor. Olmida, oh Ciel! sei viua?
Olm. A tuo dispetto infido.
Ard. Olmida e questa?
Olm. Le tue barbare voglie
 Non s'adempiro nò, fiero tiranno.
 Mio Germano Ardimiro
 A castigar gli eccessi
 De l'amante bugiardo; à la vendetta
 D'ingannata Sorella il Ciel t'inuita.
 Prendi, via, questo acciaro:
 Prima, che di Cratilda
 Sposo lo vegga il Mondo
 Vn feretro l'accolga.
Ard. Olmida, Olmida,
 Desiata Sorella,
 Qual cortese Pianeta
 Libera, e viua à questo sen ti rende?
Olm. La mia sorte crudele
 Per farmi spettatrice
 De l'incostanze altrui, del mio morire
 Amante sfortunata, ed infelice.
Flor. Cessa mio ben da l'ire;
 Da gelosi sospetti
 Più non sia tormentato il tuo bel seno.
 Cra-

Cratilda è mia sorella; e tu sarai
Vnica del mio cor fiamma vitale.

Terf. Quai successi rimiro!

Olm. Oh Dio, chi m'assicura?

Flor. Questa destra, mio bene,
Testimonio di fè sincera, e pura.

Olm. Oh ne le tue sventure

Auenturata Olmida;

Amato Florideno; egli è pur vero

Sei mio; nè mi delude

Defioso mio cor vano pensiero.

Ard. Bellissima Cratilda

Pur trà tanti diletti

Ardimiro morrà da te schernito

Bersaglio de tuoi sdegni.

Crat. Oh Dio, che dici?

Ardimiro mia vita

Se già mai col pensiero

Allontanai da le tue fiamme il core,

Con flagello severo

Sferzi l'anima mia l'irato Amore.

Flor. Amico, in questo seno

Gridano i meritui, gli oblihi miei;

In premio del tuo affetto

La sorella ti dono, ell'è tua sposa.

Ard. Dono così pregiato

Gli oblihi tuoi distrugge: e se d'Olmida

In virtude d'Amor l'alma possedi

Volontieri aderisco à suoi decreti.

Olm. Minacciante procelle

Ne l'Ocean d'Amore

Promise i naufraggi à la mia speme,
E pur

E pur ad onta de le sue tempeste

In sen del mio diletto

Ritroua amico porto il cor amante.

Terf. Fortunati consorti

A le vostre dolcezze il Cielo arrida.

Così cangia il Destino

Le vicende mortali;

In grembo à gl'infortanij, ed à le morti

Il contento, e'l gioir spesso s'annida.

Crat. De miei casi felici

Benedisco gli euenti,

Perche de tuoi natali

Meriteuol mi rendon Ardimiro.

Ard. Per imperar à cori il tuo Destino

Ti produsse Cratilda. Anco soggetta

A pouere fortune

I Regi stessi adoratori hauesti.

Terf. Sferza Febo i destrieri, e giù l'accoglie

Affaticato, e lasso

Ne' thalami spumanti

L'humida Theti.

Ard. Homai tronchiam l'induggi.

Flor. Troppo di rio martire

Le sferzate inclementi habbiam sofferto.

Ard. Andiam mio bene.

Flor. Andiam mia vita.

Olm. Andiamo.

Crat. Andiamo.

Fine dell'Opera.



H I M E N E O .



Accogliete festosi
 Himeneo trionfante
 Nel vostro acceso sen giri stellati;
 De miei fatti gloriosi
 Per quest'Orbe terreno il Nume
 errante

Con facella di raggi
 A i secoli venienti
 In onta de l'oblio semini il vanto.
 Mortali voi, che del Bambino allato
 L'orme seguite amando
 Siano volti al mio Nume i vostri vanti;
 Io son colui, ch'al vostro seno acceso
 Posso temprar d'acerbo duol il peso.
 Il diletto
 Di Cupido,
 Nel mio petto
 Solo annido.
 Non fuggite,
 Qui venite
 Voi, c'hauete
 Fiamme al core
 A l'esca d'Amore
 Correte, correte.

Sì

Sì beate
 L'alme amanti,
 E temprate
 Vostri pianti,
 Con torrenti
 Di contenti;
 Voi, c'hauete
 Fiamme al core
 A l'esca d'Amore
 Correte, correte.

I L F I N E :

